Copia per il ministro Guidotti

D.A.E.

Roma, 2 giugno 1950

I punti essenziali della proposta Schumann, così prontamente accettata da Adenauer, sono i seguenti:

a) - autorità internazionale indipendente dai singoli Stati,

b) - modernizzazione della produzione,

c) - perequazione dei prezzi durante il periodo transitorio,

d) - cassa di riconversione per le industrie che dovrebbero essere limitate,

e) - parificazione verso alto dei salari e carichi sociali,

f) - piano di produzione e di investimenti durante il periodo transitorio,

g) - libertà di circolazione del carbone acciaio e minerali,

h) - abolizione di ogni pratica discriminatoria e sopratutto dei prezzi differenziali del carbone e minerali.

1. La costituzione di una autorità superiore, che controlli e diriga la produzione e l'impiego dei due più importanti elementi della vita economica e bellica delle Nazioni, corrisponde ad una necessità politica inderogabile ed è la chiave stessa del piano, ideato per la comunità franco-tedesca. L'aggiunzione di altri paesi, anche se importanti dal punto di vista della produzione (come il Regno Unito e l'Unione belgo-lussemburghese), non è che un corollario per presentare il piano come una entità europea e per indirizzare principalmente verso la Francia l'attenzione e le lodi di Washington; ma la realtà è che il piano è concepito in funzione dell'avvicinamento - e forse dell'inserimento - franco-tedesco.

./.

© Archivio Storico Diplomatico (Ministero degli Affari Esteri, Rome) inv.nr. AP 1946-1950, F30
http://resources.huygens.knaw.nl/europeseintegratie/doc/D00382

I punti essenziali della proposta Schuman, così prontamente accettata da Adenauer, sono i seguenti:

a) - autorità internazionale indipendente dai singoli Stati,

b)- modernizzazione della produzione,

c) - perequazione dei prezzi durante il periodo transitorio,

d) - cassa di riconversione per le industrie che dovrebbero essere limitate,

e) - parificazione verso alto dei salari e carichi sociali,

f) - piano di produzione e di investimanti durante il periodo transitorio,

g) - libertà di circolazione del carbone acciaio e minerali,

h) - abolizione di ogni pratica discriminatoria e sopratutto dei prezzi differenziali del carbone e minerali.

1. La costituzione di una autorità superiore, che controlli e diriga la produzione e l'impiego dei due più importanti elementi della vita economica e bellica delle Nazioni, corrisponde ad una necessità politica inderogabile ed è la chiave stessa del piano, ideato per la comunità franco-tedesca. L'aggiunzione di altri paesi, anche se importanti dal punto di vista della produzione (come il Regno Unito e l'Unione belgo-lussemburghese), non è che un corollario per presentare il piano come una entità europea e per indirizzare principalmente verso la Francia l'attenzione e le lodi di Washington; ma la realtà è che il piano è concepito in funzione dell'avvicinamento - e forse dell'innerimento - franco-tedesco.

./.

2. La messa in comune del carbone e dell'acciaio prodotti dai due paesi per un totale di oltre due terzi della produzione generale europea (esclusa la Russia) consente infatti di porre fine alla guerra fredda franco-germanica che data dal 1871, e di poter allineare la Germania nell'Europa occidentale. La Francia, sin da dopo la prima guerra, e più ancora dopo questa ultima, dove le sue forze militari hanno data sì scarsa prova di efficienza, ha costruito la sua politica essenzialmente su basi antitedesche. Le parole "disarmo" e "sicurezza collettiva" che sono state lo slogan del 1919, hanno continuato a costituire l'ideale della tranquillità francese anche nel 1950. Perciò, il togliere dalle mani del governo tedesco o dei gruppi capitalistici germanici sempre ligi alle direttive governative la direzione e l'impiego delle grandi forze dell'espansione commerciale e della produzione bellica, è la carta che consente alla Francia di rinunciare ad una Germania disarmata e di lasciar cadere una diffidenza che impedisce l'affermarsi di quello spirito europeo senza il quale nessuna difesa del mondo occidentale appare possibile contro un predominante aggressore.

3. Ne consegue che il concetto della supernazionalità dell'organo direttivo è l'elemento primordiale e insostibuile del piano. L'idea - in genere - della cessione parziale della sovranità ha percorso molto cammino in questi ultimi anni. La stessa OECE proviene in fondo da una delega della sovranità di ciascun paese ad un organo, direttivo comune. L'atmosfera creatasi a Strasburgo, se pure all'inizio, rappresenta un indice di quanto

./.

il pensiero politico europeo sia andato evolvendosi di ffonte al pericolo comune.

Ammesso che tale cessione di sovranità possa rivestire forme ancora non identificate, e sia quindi impossibile graduarla oggi in quanto può assumere tutta una scala di intensità, sta di fatto che essa esisterà. E' questo un punto che occorre tener ben presente per le gravi conseguenze che necessariamente implicherà all'interno di ciascun paese partecipante.

4. Ove la supernazionalità dell'organo mancasse, la fusione delle due economie siderurgiche franco-germanica non costituirebbe che un modesto cartello. Esso potrebbe sì regolare la produzione adeguandola alla domanda, influire sui prezzi, forse ridurre i costi di produzione; ma lo scopo per cui il piano è stato lanciato verrebbe frustrato, così come non verrebbe conseguita l'approvazione nordamericana, la quale è costantemente in agguato per sopprimere tutto quello che ad un cartello possa somigliare nelle iniziative di comune collaborazione europea. Altrettanto può dirsi circa le conseguenze economiche che verrebbero a prodursi, se l'organismo comune e snazionalizzato di direzione superstatale venisse a mancare. La direzione delle imprese permarrebbe in mano di una lega di capitalisti dei singoli paesi, i quali lungi dall'aver di mira la ricostruzione dell'Europa o l'interesse dei consumatori, non perseguirebbero se non il tornaconto del maggior utile col minimo sforzo. Ciò spiega l'adesione delle opinioni e la riluttanza, ovunque manifestatasi, anche in Francia e in Germania, degli interessati.

./.

5. Ora, affinchè l'idea sia accettabile dagli altri paesi produttori e consumatori occorre che questi abbiano la certezza che i sacrifici cui probabilmente andranno incontro (chiusura di stabilimenti o di miniere meno redditizie e più costose; rinnovamento di impianti; forse limitazione della produzione) non potrebbero venir sopportati se non sulla base di una triplice sicurezza:

a) - che l'accesso alle materie prime avverrà senza discriminazioni di sorta (eliminazione dei doppi prezzi, tariffe differenziate ecc.) e senza limiti di quantità;

b) - che si produca la riduzione dei costi, attraverso una razionalizzazione degli impianti e forse una specializzazione di talune produzioni;

c) - che si raggiunga un incremento, e non mai un arresto, della produzione, e pertanto una maggiore offerta dei prodotti, e quindi un ribasso dei prezzi, il quale a sua volta consenta una maggiore richiesta ed un maggior utilizzo dei prodotti semifiniti della siderurgia con benefici riflessi su tutti i settori economici, in particolare meccanici, dei vari paesi.

6. Tali sono le premesse, senza l'avveramento delle quali il piano fallirebbe allo scopo per cui è stato presentato e contradirebbe

./.

ai punti di partenza che gli hanno consentito l'approvazione quasi unanime dell'opinione pubblica generale. Molti saranno senza dubbio gli ostacoli per raggiungere tali postulati. A parte la ovvia riserva che deve farsi in rapporto agli interessi dei produttori singoli, sembra che vi siano obiezioni d'ordine generale per l'intesa e specifiche per l'Italia. Quella d'ordine generale è costituita dall'atteggiamento britannico. Il Regno Unito non acconsentirà presumibilmente alla costituzione di un organo superiore ai singoli governi, a meno che non abbia la certezza di averne la effettiva direzione il che probabilmente snaturerebbe le caratteristiche del progetto. Inoltre un ribasso dei costi e dei prezzi costituirebbe un colpo gravissimo per la politica laburista della nazionalizzazione delle miniere di carbone e del pieno impiego congiunto all'alto tenore di vita dei lavoratori. Sono noti i più alti prezzi inglesi e sopratutto i più alti prezzi praticati alla esportazione: il rinunciarvi, condurrebbe ad una revisione fondamentale della politica del governo britannico, e ad un arretramento considerevole della posizione economica della Gran Bretagna nel mondo. Per contro, è da chiedersi come potrebbe il Regno Unito resistere ad una così formidabile concorrenza, nel caso in cui l'unione potesse farsi senza la sua partecipazione. Perciò il pericolo maggiore cui si tratta di ovviare nei prossimi negoziati è che la necessaria entrata britannica non conduca ad una svisamento effettivo della organizzazione e dei suoi scopi, e ad uno slittamento verso forme monopolistiche e cartellistiche, ossia verso il contrario assoluto di quello che si è detto volerraggiungere.

./.

7. Per quanto riguarda l'Italia, essa si trova in una posizio che contiene un duplice interrogativo. Anzitutto la necess di possedere una industria siderurgica, non solo per motivi sociali connessi con le masse lavoratrici impiegate in tali settori, ma per assicurare, tanto in caso di guerra quanto nelle opere di pace un adeguato rifornimento di materie semi-lavorate indispensabili, le quali, per il solo fatto di venir prodotte sul nostro territorio, contribuiscono a tenere i prezzi ad un determinato livello, poichè se non ne possedessimo il fornitore straniero potrebbe imporci qualunque prezzo di sua convenienza.

In secondo luogo, tenuta presente la suddetta necessità, è da tener conto che oggi la nostra siderurgia (sino al termine di quel piano di rinnovamento il quale, previsto per un triennio, dovrebbe condurre ad una produzione di quattro milioni circa di tonn. di acciaio, riconosciutegli dall'OECE, ed insieme ad un potenziamento tale degli impianti da ridurre sensibilmente i costi di produzione), produce a costi superiori circa del 30 % a quelli mondiali, i quali non potrebbero che contrarsi in seguito all'intesa una volta raggiunta.

8. Come elimineremo tale sovraprezzo ? e come sosterremo malgrado questo il nostro intendimento di rimaner fermi sulle quantità potenziali riconosciutesi dall'OECE ? I nostri industriali sostengono che se potranno ricevere le materie prime a prezzi eguali dei concorrenti; se otterranno il metano al prezzo di una caloria-metano eguale ad una caloria-carbone-fob

./.

e non carbone-cif come è attualmente; se conseguiranno talune agevolazioni fiscali, potranno ridurre i loro costi fino ad eguagliarli man mano, entro un triennio, alla concorrenza straniera.

Il persuadere di ciò gli altri paesi aderenti ed ottenerne il consenso affinchè nessuna riduzione o riduzione sostanziale avvenga è compito - tutt'altro che facile - della delegazione.

9. Non vi sono dunque da nascondersi i pericoli forse gravi, cui andiamo incontro con la nostra adesione. Principale quello di vederci imposta - e da un organo internazionale - una riduzione e una razionalizzazione della produzione, giustificata dalla nostra quasi totale mancanza di materie prime e dall'altezza dei nostri costi. Tuttavia, allorchè il piano Schumann parla di periodo transitorio e di adeguate misure di perequazione, è da ritenere che si contempli la possibilità di tener in piedi settori più costosi.

Come difendersi su questa linea ? Invocando i principi stessi enunciati nel progetto Schumann. Se si vuole (e si deve volerlo) raggiungere una offerta maggiore a prezzi più bassi, un solo mezzo esiste, oltre alla razionalizzazione: quello di produrre il massimo possibile. Se i francesi si sono dichiarati pronti a chiudere delle miniere di carbone, meno redditizie e più costose, ciò dovrà essere consentito ad un solo patto: che la riduzione della quantità globale di carbone prodotto venga compensata con il minor costo della

./.

quantità globale estratta da miniere più facili.

Se l'opposizione alnostro programma siderurgico (tenuto in termini di convenienza effettiva e non di sperpero o di "bluff") si spostasse quindi dal terreno della quantità a quello dei costi, occorre che a parte le provvidenze in_ternazionali sopra accennate (e insite nel piano) altre prov_videnze interne si aggiungano a limitarli.

10. Tuttavia, se malgrado ciò la nostra produzione dovesse venir ridotta (rispetto a quella preventivata dai noti programmi) sembra che, tutto ben considerato, la contropartita sarebbe costituita da una diminuzione dei prezzi internazionali e, questa volta, interni. L'altezza dei nostri prezzi siderurgi_ci, unita alla applicazione della liberazione, costituisce il maggior ostacolo allo sviluppo dell'industria meccanica la quale, continuando la siderurgia italiana su prezzi supe_riori di un terzo a quelli mondiali, non sarà ben presto in grado di sostenere la concorrenza altrui nè all'estero, nè addirittura all'interno.

11. Potevamo del resto, a fronte dei pericoli e delle rinuncie cui rischiamo di andare incontro, declinare a priori la nostra partecipazione all'accordo, quando questo - beninteso - tenga fede alle inderogabili condizioni sopravvennate ed enunciate nel progetto originario ? La risposta non può essere che ne_gativa. Da un punto di vista politico l'inserzione dell'Ita_lia nel complesso franco-tedesco e sopratutto in quello ger_manico, costituisce un vantaggio di tutta evidenza. La non

./.

inserzione, costituirebbe uno svantaggio di evidenza pari, in quanto significherebbe l'estromissione dell'Italia (che tanto cammino ha da rimontare) dal consesso europeo e la relegherebbe ai margini della vita internazionale, quasi una "no man's land" fra l'Ovest e l'Est.

Dal punto di vista economico si perviene alle stesse conclusioni. Non si può praticare l'autarchia siderurgica in un mondo che liberalizza, senza restar soffocati: non si può rinunciare alle esportazioni meccaniche perchè abbiamo bisogno di importazioni essenziali: e non si può rischiare di vedere (in questo caso con certezza assoluta) la siderurgia italiana realmente spazzata via, se rimanessimo fuori per volontà nostra dai mercati di rifornimento delle materie prime che debbono alimentarla.

Il Piano Schuman mira a sottrarre tutto quello che concerne la siderurgia dalla sovranità nazionale per porlo alle dipendenze di una Autorità supernazionale a cui sarebbero, dai singoli Governi, delegati poteri sovrani.

Ossia, in parole povere, se il Piano francese viene accettato, l'Autorità internazionale potrebbe dare ordine di chiudere una officina od una miniera, potrebbe statuire in materia di salari, assistenza sociale, regime fiscale etc. concernenti la siderurgia, e le sue decisioni dovrebbero essere esecutive, nei singoli Paesi aderenti, senza che il Governo locale, od il Parlamento locale (che avrà espressamente delegati i suoi poteri sovrani all'Autorità colla ratifica dell'Atto) possono opporvisi. Ai singoli Governi resta la possibilità di far valere il proprio caso, di fronte all'autorità internazionale e, in caso si ritenga ingiustamente leso, il ricorso a quell'Ente superiore che sarà all'uopo indicato nell'Atto.

Per essere ancora più preciso, il giorno in cui noi avremo aderito a questo atto, tutto quello che concerne la siderurgia italiana, inclusi per esempio i salari, non dipende più dal Governo italiano, ma da questo Ente internazionale.

E' indiscusso che si tratta di una porposta rivoluzionaria; il Piano è impropriamente chiamato Schuman: in realtà i suoi autori sono Monnet e Alphand (più il primo che il secondo): Schuman si è limitato a metterci la sua firma.

E' indubbio che è la prima cosa <u>seria</u> che sia stata proposta in materia di unificazione, non solo economica, ma

./.

anche politica dell'Europa. E' parimenti indubbio che in tema di Patto Atlantico, è la prima proposta realmente seria che venga avanzata: poiché una produzione abbondante e a buon mercato di acciaio è la base prima di qualsiasi programma effettivo di riarmo.

Pur mancando il carattere europeo della mossa francese, bisogna riconoscere che essa è anche abilmente congegnata dal punto di vista dell'interesse francese. Era fin troppo evidente che il controllo internazionale della sola Ruhr non avrebbe potuto durare all'infinito e i francesi, pur di poter continuare a controllare la Ruhr, sono disposti a far controllare se stessi. Inoltre, essi eliminano due punti neri per la siderurgia francese: il doppio prezzo del carbone tedesco, il vantaggio che i bassi salari e le più basse assicurazioni sociali tedesche costituivano per la siderurgia germanica. In tema di politica generale, oltre ad essere un punto importante nella soluzione del conflitto franco-tedesco, essa costituisce un "biais" attraverso il quale sarà possibile far passare sia il reinserimento concreto della Germania in Europa ed anche il riarmo tedesco, salvando la faccia francese.

E' pure abile in quanto vantaggi e svantaggi sono abbastanza equilibrati: i francesi, da parte loro, sono disposti a sacrificare il vantaggio che viene loro dal fatto di avere in mano il minerale della Lorena e dell'Africa del Nord: e più ancora a sacrificare una buona parte delle miniere francesi di carbone. Più ancora dei francesi saranno sacrificate le miniere belghe ma, anche loro, sembrano disposti ad accettare questo sacrificio. Tutto questo a vantaggio dei tedeschi.

Se ed in quanto noi vogliamo realmente essere europei, non c'è dubbio, che dovremmo non solo aderire al Piano

./.

anche politica dell'Europa. E' parimenti indubbio che in tema di Patto Atlantico, è la prima proposta realmente seria che venga avanzata: poiché una produzione abbondante e a buon mercato di acciaio è la base prima di qualsiasi programma effettivo di riarmo.

Pur mancando il carattere europeo della mossa francese, bisogna riconoscere che essa è anche abilmente congegnata dal punto di vista dell'interesse francese. Era fin troppo evidente che il controllo internazionale della sola Ruhr non avrebbe potuto durare all'infinito e i francesi, pur di poter continuare a controllare la Ruhr, sono disposti a far controllare se stessi. Inoltre, essi eliminano due punti neri per la siderurgia francese: il doppio prezzo del carbone tedesco, il vantaggio che i bassi salari e le più basse assicurazioni sociali tedesche costituivano per la siderurgia germanica. In tema di politica generale, oltre ad essere un punto importante nella soluzione del conflitto franco-tedesco, essa costituisce un "biais" attraverso il quale sarà possibile far passare sia il reinserimento concreto della Germania in Europa ed anche il riarmo tedesco, salvando la faccia francese.

E' pure abile in quanto vantaggi e svantaggi sono abbastanza equilibrati: i francesi, da parte loro, sono disposti a sacrificare il vantaggio che viene loro dal fatto di avere in mano il minerale della Lorena e dell'Africa del Nord: e più ancora a sacrificare una buona parte delle miniere francesi di carbone. Più ancora dei francesi saranno sacrificate le miniere belghe ma, anche loro, sembrano disposti ad accettare questo sacrificio. Tutto questo a vantaggio dei tedeschi.

Se ed in quanto noi vogliamo realmente essere europei, non c'è dubbio, che dovremmo non solo aderire al Piano

./.

Schuman, come abbiamo fatto, ma desiderare che esso giunga in porto.

Se, invece, ed in quanto vogliamo ragionare da italiani e non da europei, la questione si pone in termini un po' differenti. Poiché è inutile nascondercelo; il Piano Schuman costituisce una seria minaccia per la nostra siderurgia, dopo che essa, Dio sa con quante difficoltà, aveva superato lo scoglio dell'OECE.

Schuman ha promesso che i francesi difenderanno la siderurgia italiana: ma questa assicurazione francese, anche con le logiche riserve di Monnet, va presa cum granu salis: e sarà bene che da parte nostra non ci si faccia, su questo punto, grandi illusioni.

Poiché nell'ambito del Piano Schuman la difesa della nostra siderurgia la potranno in realtà fare solo i fatti.

Argomenti strategici: non c'è da parlarne: è evidente che il giorno in cui fosse caduta la Ruhr e la Lorena, cade anche l'Italia.

Argomenti politici: anche essi difficili. Dal momento che la Francia è rassegnata a chiudere dal 50 al 60% delle sue miniere di carbone, sacrificando circa 11 miliardi di franchi già investiti per la modernizzazione degli impianti di queste stesse miniere, e mettendo sulla strada 180.000 minatori (fra cui non pochi italiani); quando il Belgio si dispone a fare un sacrificio ancora più grande, non è agitando il problema dei nostri operai metallurgici, o reclamando la difesa delle spese già fatte per la rimodernizzazione della nostra industria siderurgica, che noi potremo difenderla.

Potremo difenderla solo sul terreno dei fatti. Se il Piano Schuman sarà adottato, la nostra siderurgia avrà

./.

accesso libero alla pari di tutti gli altri, ed allo stesso prezzo, al minerale, al rottame ed al carbone: si realizzeranno cioè delle circostanze che non si sono mai realizzate fino ad ora per noi. Resta solo la differenza delle spese di trasporto con abolizione delle tariffe differenziali: si tratta quindi di dimostrare che, a queste condizioni, una volta rinnovati gli impianti, realmente noi siamo in grado di produrre acciaio e ghisa più o meno ai prezzi internazionali. Se questo non è possibile, allora è impossibile la difesa della nostra siderurgia quali che siano le promesse francesi: c'è anche da domandarsi se, in questo caso, ci conviene, ed è nel nostro interesse, di mettere la nostra industria meccanica in stato di inferiorità obbligandola ~~a pa-~~ gare l'acciaio più caro dei suoi concorrenti europei.

Bisogna quindi che noi riesaminiamo seriamente tutti i nostri Piani: e li riesaminiamo non con quell'occhio benevolo con cui noi guardiamo molti piani nostri, ma con occhio severo, da stranieri. E che li guardiamo anche sotto un punto di vista nuovo. Quando noi parlavamo di prezzi internazionali, avevamo in vista sopratutto i prezzi francesi, prima che cominciasse a farsi sentire una possibile concorrenza tedesca: dato il regime attuale di pratico monopolio, che l'Autorità internazionale si propone di rompere, bisognerebbe tenere conto del prezzo a cui questi grossi industriali potrebbero realmente vendere il loro acciaio. Poiché il Piano Schuman vorrebbe essere esattamente il contrario di un cartello: il cartello è una intesa al fine di vendere un prodotto al massimo prezzo prossibile: qui si tratterebbe invece di vendere lo stesso prodotto al prezzo più basso possibile/

Si dice che noi intenderemmo, in occasione del Piano Schuman, riavanzare la nostra antica idea di avere, in proprio, la gestione di una miniera di carbone nella Ruhr e di

./.

una miniera di ferro nell'Africa del Nord. Se questo è esatto, è proprio il contrario dell'idea base del Piano Schuman. Se esso sarà accettato, tutte le miniere di carbone della Ruhr e tutte le miniere di ferro francesi, diventerebbero comuni, quindi anche nostre: chiedere in riserva esclusiva delle miniere di ferro e di carbone sarebbe chiedere il contrario di dove si vorrebbe arrivare.

Dunque l'appoggio francese su cui si può contare (dico si può, ricordando che bisognerà dedicare ogni cura, con tutti i mezzi che le circostanze sempre cangianti potranno suggerire, perché esso non ci venga meno) ha i suoi limiti: si può contare su di loro, perché i nostri programmi siderurgici vengano esaminati spassionatamente, senza una pregiudiziale di principio, pregiudiziale che è, bisogna ammetterlo, generale. Si può egualmente contare su di loro, perché, una volta ammesso che una siderurgia italiana non è economicamente contro natura, si trovi una soluzione che ci permetta di superare il periodo transitorio da oggi al giorno in cui i nuovi impianti nostri saranno in grado di funzionare. Ma su più di questo non si può contare: altrimenti sarebbe domandare ai francesi di falsare, a nostro favore, e senza reali contropartite da parte nostra, tutto lo spirito del loro piano.

Inizialmente si poteva ritenere che la soluzione migliore per noi fosse quella di condurre a termine al più presto e comunque prima dell'inizio dei negoziati, l'accordo siderurgico franco-italiano. Questo appare ora superato dagli avvenimenti. Esso infatti si basa su tre elementi: fissazione di un "plafond", autoritario, per la produzione italiana; riserva a noi di un x di minerale francese; riserva ai francesi di un % X di preferenza per i nostri acquisti all'estero. Ossia tre elementi che sono, oggi, in contraddizione coll'idea chiave del Piano Schuman, inoltre, per ra-

./.

gioni tattiche, adesso il Governo francese lo ha detto chiaramente, non potrebbe farlo.

Essi sono impegnati in una lotta contro gli inglesi, che vorrebbero invece dare al piano il carattere di una fabbrica di accordi limitati fra Governi. Se l'accordo fosse già stato concluso, passi: ma fare adesso, fra l'invito e la riunione della Conferenza, un accordo che contraddice ai principi della proposta Schuman, sarebbe un errore tattico che i francesi non consentiranno mai a fare.

Noi non sappiamo, a tutt'oggi, fin dove vi sia accordo con il Governo tedesco. L'impressione è che sull'idea fondamentale del Piano Schuman, Bonn sia perfettamente d'accordo con Parigi. Siccome, nel suo complesso, dal punto di vista franco-tedesco, l'insieme della proposta è ragionevole nel senso che sacrifici e vantaggi sono abbastanza bilanciati, l'accordo non dovrebbe essere troppo difficile. Poiché, se francesi e tedeschi sono realmente d'accordo, il peso complessivo della loro produzione, i vantaggi che hanno in mano sono tali, che le possibilità di giuoco per i piccoli terzi, e quindi il vantaggio per i francesi di accordi particolarin sono minimi. Ma tutto questo non lo si potrà vedere chiaramente che seguendo il corso dei negoziati.

Riuscirà il Piano Schuman in tutta la sua ampiezza? Difficile a dire: anche questo dipende dalla misura dell'accordo realizzabile fra Francia e Germania: se questo c'è, questa volta anche le più sottili arti inglesi non riusciranno ad impedire che si faccia. Ed allora, comunque, gli altri europei bisognerà più o meno che seguano.

Come che sia allo stato attuale delle cose, l'unica cosa che si poteva chiedere, per noi, era quello di essere dentro i negoziati fin dall'inizio, in condizioni di parità, almeno giuridica. Per il resto bisognerà stare a vedere, ed essere pronti a regolarci secondo le circostanze per dare alla nostra siderurgia il massimo di chances di sopravvivere

Quanto precede ha anche importanza dal punto di v'

./.

sta della scelta del nostro delegato alla futura Conferenza. Ne deriva, abbastanza chiaramente che esso non può essere un tecnico puro e semplice: si tratta di tenere testa, per quello che riguarda i francesi, ad un uomo come Jean Monnet, che non è il primo venuto.

Quale dovrebbe essere l'atteggiamento generale del nostro rappresentante? Si tratta di decidere, per prima cosa, un punto. Vogliamo abbordare questo problema da Europei o da Italiani? Se lo vogliamo abbordare da europei, quali che siano i sacrifici che ci possa costare (senza però perdere di vista anche i vantaggi) bisogna che facciamo il possibile, perché esso riesca. Se lo vogliamo abbordare da Italiani, bisogna invece che facciamo il possibile, con garbo, s'intende, perché esso non riesca. Siccome, una volta lanciata l'idea, non si può rientrarla del tutto, fallito il Piano Schuman, come esso è adesso, bisognerebbe, secondo ogni probabilità, ripiegare sul progetto inglese, di una specie di camera sindacale europea, funzionante in base ad accordi fra delegati dei Governi.

Questa soluzione sarebbe la fine della prima cosa seria che sia stata tentata per fare l'Europa: e probabilmente la fine di qualsiasi altra cosa di serio che si potesse tentare. Ma indubitamente da un punto di vista strettamente nazionale, su questo piano, la vendita del nostro voto nazionale, potrebbe, entro certi limiti, assicurarci certi vantaggi.

inserzione, costituirebbe uno svantaggio di evidenza pari, in quanto significherebbe l'estromissione dell'Italia (che tanto cammino ha da rimontare) dal consesso europeo e la relegherebbe ai margini della vita internazionale, quasi una "no man's land" fra l'Ovest e l'Est.

Dal punto di vista economico si perviene alle stesse conclusioni. Non si può praticare l'autarchia siderurgica in un mondo che liberalizza, senza restar soffocati: non si può rinunciare alle esportazioni meccaniche perchè abbiamo bisogno di importazioni essenziali: e non si può rischiare di vedere (in questo caso con certezza assoluta) la siderurgia italiana realmente spazzata via, se rimanessimo fuori per volontà nostra dai mercati di rifornimento delle materie prime che debbono alimentarla.